



PROPOSTA DI MUNARI

Con la macchina per scrivere si possono anche scrivere poesie, certo bisognerà prima allenare la macchina abituata a scrivere parole troppo frivole come: postaggio, imballaggio, quietanza, riferimento, tot, quid e bolli compresi. Ogni tanto nei ritagli di tempo, tra una fattura e l'altra, prendete un foglio bianco e scrivete: alghe, colombe, silenzio, airone, eco, vento, infanzia.

Occorre allenare la macchina (noi compresi) all'uso di parole dimenticate, parole che risvegliano in noi sensazioni e immagini poetiche. Perché, vedete, non si possono scrivere poesie con parole di uso commerciale. Proviamo:

*Tramontata è la luna
e un quantitativo di nubi
(imballaggio compreso)
sono in alto nel cielo.
Tu pure mia cara
con riferimento al ns/ colloquio
precedente
come vento tra gli scogli
vieni
con cortese sollecitudine
all'amata cetra.*

Evidentemente non si può. E nemmeno si possono mandare lettere commerciali con parole poetiche. Proviamo:

*Adorato cliente,
una colomba bianca ha portato le tue
parole. E' primavera ormai e l'acqua dei
fiumi rapida muove. Un cavallo nero ti
porterà la cassa di saponette marca oro,
da te piangente attese tutta una notte.
Addio. Pagherete con postaggio settimanale
cumulativo N. 2936.*

Come mai? Perché non si possono scrivere lettere poetiche e poesie commerciali? Chi vieta che ciò avvenga? Non una legge ma qualcosa di più triste: è la Dignità. Guai se le Acciaierie Nazionali mandassero non dico una lettera poetica ma una parola poetica in una lettera « seria ». Succederebbe un dignitoso finimondo. Io, invece, ve lo confesso, cerco sempre di scrivere lettere commerciali con immagini poetiche. Aiutatemi a far sorridere il Direttore Generale.

Munari

In *Cembalo scrivano*, rivista mensile per il personale d'ufficio.

Gennaio 1950 – Anno II – N. 1, pag. 7

Periodico mensile edito a cura della Ing. C. Olivetti & C. S.p.A., Milano 1950.

PROPOSTA DI MUNARI

Con la macchina per scrivere si possono anche scrivere poesie, certo bisognerà prima allenare la macchina abituata a scrivere parole troppo frivole come: postagiato, imballaggio, quietanza, riferimento, tot, quid e bolli compresi. Ogni tanto nei ritagli di tempo, tra una fattura e l'altra, prendete un foglio bianco e scrivete: alghe, colombe, silenzio, airone, eco, venti, infanzia.

Occorre allenare la macchina (noi compresi) all'uso di parole dimenticate, parole che risvegliano in noi sensazioni e immagini poetiche. Perché, vedete, non si possono scrivere poesie con parole di uso commerciale. Proviamo:

*Tramontata è la luna
e un quantitativo di nubi
(imballaggio compreso)
sono in alto nel cielo.
Tu pure mia cara
con riferimento al ns/ colloquio
precedente
come vento tra gli scogli
vieni
con cortese sollecitudine
all'amata cetra.*

Evidentemente non si può. E nemmeno si possono mandare lettere commerciali con parole poetiche. Proviamo:

*Adorato cliente
una colomba bianca ha portato le tue parole. È primavera ormai e l'acqua dei fiumi rapida muove.
Un cavallo nero ti porterà la cassa di saponette marca oro, da te piangente attese tutta una notte.
Addio. Pagherete con postagiato settimanale cumulativo N. 2936.*

Come mai? Perché non si possono scrivere lettere poetiche e poesie commerciali? Non una legge ma qualcosa di più triste: è la Dignità. Guai se le Acciaierie Nazionali mandassero non dico una lettera poetica ma una parola poetica in una lettera «seria». Succederebbe un dignitoso finimondo. Io, invece, ve lo confesso, cerco sempre di scrivere lettere commerciali con immagini poetiche. Aiutatemi a far sorridere il Direttore Generale.

Munari